

# LACittàPOSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 62 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA 2026



## Rigenerare le comunità e i legami sociali

Ripartendo dal locale, dai territori, dal ruolo del Volontariato e del Terzo Settore, costruendo nuovi percorsi nella crisi della politica

**O**rmai è una necessità che va affrontata, promuovere realmente la partecipazione attiva dei cittadini, dando forma e sostanza al senso civico e alla cultura della solidarietà. Un messaggio forte che arriva dal volontariato e dal terzo settore, a quel che più è assente all'interno della vita politica in senso stretto, partecipa in testa, in balia di barriere all'entrata, di logiche chiuse e meccanismi di cooptazione, che spingono sull'acceleratore del disinteresse e della distanza tra cittadini e istituzioni. Ma chiunque voglia dare forma a qualcosa all'altezza dei tempi non può ignorare i temi e gli insegnamenti che ne derivano, soprattutto oggi, tra la sfiducia generalizzata e l'instabilità complessiva che viviamo.

■ Questa riflessione parte da un importante convegno che si è svolto tre mesi fa, a Perugia: «Per un Manifesto di Rigenerazione. Il ruolo politico del Volontariato e del Terzo Settore nella crisi della politica», organizzato dalla

*“Viandante, non esiste il sentiero, il sentiero si fa camminando.”*

*Antonio Machado Ruiz*

Comunità di Capodarco con la collaborazione di Base Italia e Rete Europea del Volontariato, nel palazzo dell'Assemblea legislativa umbra.

■ L'evento, moderato dal direttore della rivista Vita, Stefano Arduini, nasce dal tentativo di ripensare la politica come atto di cura e responsabilità condivisa, ed ha affrontato senza retorica l'importanza di questo tema. L'ambizione più generale, è stata quella di rilanciare il ruolo civile e politico del terzo settore e del volontariato, intese come forze di rigenerazione, capaci di ricostruire partecipazione e legami sociali.

■ «Oggi la politica appare spesso prigioniera dell'impossibilità: non possiamo permettercelo, non si può fare, sono frasi ricorrenti che diventano un alibi collettivo per non scegliere. Ma la politica è proprio il luogo delle scelte. È

il coraggio di immaginare un domani possibile, di guardare oltre la paura e di rimettere al centro persone e comunità» (Riccardo Sollini - Comunità di Capodarco)

■ Pensare al terzo settore e al volontariato come attori politici veri e propri è un esercizio da compiere, soprattutto quando la partecipazione civica e sociale è ridotta al minimo. Davanti a questa fragile situazione, emergono i luoghi in cui riscoprire il valore dell'esserci e la cura dei rapporti sociali, nella pratica di gestione di responsabilità civica: da qui un percorso di ripartenza pubblica può cominciare. Questo, d'altronde, è fare politica nel senso più alto del termine, costruendo ponti sociali con le nuove generazioni, restituendo una centralità di primo piano a chi si attiva, si impegna e partecipa. «Rigenerare la politica significa ripartire dalle comunità rea-

li: volontariato e lavoro sociale devono tornare ad essere la frontiera dove si apprende che nessuno si salva da solo e che la democrazia vive solo se è partecipata.

Da essi bisogna imparare a ricostruire legami, condividendo responsabilità e sperimentando forme nuove di welfare e di cittadinanza attiva, che la politica, da sola, non riesce più a generare e in taluni casi soffoca. Se vogliamo uscire dalla crisi della rappresentanza, dobbiamo riconoscere al volontariato e al terzo settore non tanto un ruolo "supplente", ma costituente: qui si forma una politica diversa, che nasce dall'ascolto, dalla cura e dal lavoro concreto» (Marco Bentivogli - Base Italia).

■ Obiettivo fare rete, cercando di rendere vive quelle collaborazioni in grado di generare crescita sociale e cambiamento diffuso, senza mai perdere di vista la speranza. Anche da noi, anche qui, anche ora, per una Città Possibile.

**Oreste Magni**

# Giovani e società civile. La democrazia riparte da qui

Le organizzazioni della società civile oggi hanno un ruolo più grande, più coraggioso, più necessario. Sono il luogo in cui la cooperazione torna a essere esperienza, relazione, responsabilità reciproca. Sono il punto in cui la società può ancora imparare a fidarsi



Paolo Venturi

Ogni giorno queste realtà rammendano legami, proteggono fragilità, coltivano possibilità dove altri vedono solo costi. E oggi questo ruolo va detto con più forza, perché la democrazia stessa mostra crepe profonde. Il nuovo rapporto Censis lo certifica: il 30% degli italiani ritiene che le autocrazie siano più efficaci nell'interpretare lo spirito del tempo.

Una società che fatica a riconoscersi, che perde fiducia, che scambia il disincanto per saggezza, oggi guarda con simpatia a scorciatoie autoritarie. E non è un caso se la spesa culturale delle famiglie crolla del 34% mentre quella digitale esplose: meno cultura condivisa, più solitudini iperconnesse.

L'Oxford Dictionary ha scelto come parola dell'anno rage bait: la rabbia come moneta di scambio. La rabbia genera paura. E la paura, quando diventa sistema, isola.

■ Ecco perché le organizzazioni della società civile oggi hanno un ruolo più grande, più coraggioso, più necessario: sono l'antidoto. Sono il luogo in cui la cooperazione torna a essere esperienza, relazione, responsabilità reciproca. Sono il punto in cui la

società può ancora imparare a fidarsi.

Ma riconoscere questo valore non basta. Bisogna inaugurare una fase nuova: il Terzo Settore come punto di svolta. Non per ambizione retorica, ma perché nessuno come questo universo è immerso nei bisogni reali, nelle relazioni, nella cura, nel mutualismo, nei meccanismi intimi attraverso cui una comunità si tiene in piedi. È l'unico attore che oggi può cambiare le regole del gioco dall'interno della società, non dall'alto né da fuori.

■ Uscire dalla sindrome delle basse aspettative è un'urgenza politica e culturale. Se una società si convince che "non si può fare di più", si condanna a un eterno ritorno del passato. Il Terzo Settore non può permettersi questa resa: la sua esistenza stessa dimostra che il futuro si genera sfidando inerzie, non custodendo nostalgie.

■ In un'epoca in cui la rabbia è progettata, la sfiducia è strutturale e la solitudine diventa comportamento collettivo, la società civile è uno dei pochi anticorpi rimasti. Deve proporre un immaginario alternativo: realistico, desiderabile, faticoso, ma autentico. Perché ciò che vale davvero richiede fatica — e dà senso alla fatica.

Serve una stagione di rischio, non di sola amministrazione. L'inerzia è diventata una trappola culturale. Senza investimento sociale non c'è impresa sociale. E senza comunità non c'è investimento. Le comunità non sono utenti:



sono la vera infrastruttura del valore — e oggi rischiano una desertificazione silenziosa. Servono comunità di investimento che sostengano comunità di cura, comunità educative, comunità d'innovazione, comunità di welfare. Altrimenti i territori non perderanno solo i giovani più qualificati: perderanno valore civico. Non solo "brain drain" (fuga di cervelli), ma "civicness drain" (desertificazione dei valori). È questo il vero rischio: economie che crescono senza valori, territori che mantengono il PIL ma smarriscono la coesione, sistemi che performano mentre la loro anima collettiva si assottiglia.

■ La pubblica amministrazione è il soggetto più necessario e, paradossalmente, il più distante dalle proprie promesse. Non bastano tavoli e dichiarazioni: servono scelte, posizionamenti, alleanze reali. Le pubbliche amministrazioni devono imparare co-programmare e co-progettare: devono aprirsi ad un mondo che è disposto ad investire in welfare territoriale

al fine di competere in un mondo in cui il capitale umano non è più garantito. E tutto questo deve avvenire dentro una logica di sussidiarietà circolare: non più verticale o orizzontale soltanto, ma integrata, corresponsabile, evolutiva. Una sussidiarietà che crea valore non distribuendo compiti, ma condividendo responsabilità. Una sussidiarietà che non somma attori, ma li connette. Ci sono segnali che indicano possibilità: reti che innovano, territori che sperimentano, comunità che resistono e rilanciano. Non basta testimoniarle: occorre moltiplicarle. Perché il futuro non arriva da solo. Inizia quando qualcuno decide che cambiare è possibile — e necessario. Inizia quando il Terzo settore smette di essere il "cuscinetto" del Paese e torna a essere ciò che è sempre stato nei suoi momenti migliori: un generatore di democrazia e sviluppo umano, un produttore di immaginazione, un atto di generosità verso ciò che ancora non c'è.

Fonte: Vita

## Il ritorno di Icaro

Giovanni Colombo\*

Icaro, il personaggio mitologico che ha voluto superare sé stesso, è il simbolo di ogni utopia.

Il concetto di utopia, che pure è stato uno dei concetti chiave su cui si è costruito il pensiero dell'uomo occidentale, sembra oggi del tutto inutilizzabile. Icaro è caduto in malo modo lasciandosi alle spalle, come risultato del suo volo impossibile, una messe infinita di lutti e di tragedie. Pretendendo un paradiso impossibile, gli uomini sedotti dal sogno utopico hanno demolito il purgatorio e sono andati a finire all'inferno.

■ Cancellato Icaro, rimane solo il padre Dedalo. Dedalo incarna lo spirito scientifico, la consapevolezza dei limiti della realtà, la quale, certamente, può – e quindi deve – essere modificata, migliorata, ma non negata in nome di chissà quale sogno paligenetico. Dedalo non è mica un conservatore, è consapevole della complessità del governo, ma soprattutto della complessità del cuore



dell'uomo, dove le cose buone sono miste alle cose malvagie, senza che si possano sciogliere in un colpo solo. Abbiamo bisogno di Dedalo, della sua lucidità, della sua calma, della sua competenza. Se ci fossero più Dedalo, riusciremmo a impostare strategie solide e non solo tattiche che durano il breve spazio di un comunicato stampa.

■ Ma abbiamo bisogno che ritorni pure Icaro. L'utopia deve rinascere. In forme nuove. Non sarà l'utopia che abbiamo conosciuta, che si collocava dentro universi rigidi, che ha sempre ragionato per grandi

numeri, per grandi mobilitazioni e per profonde e radicali trasformazioni (anche quando non ha fatto grandi, cioè profondi, ragionamenti). Ma sarà pur sempre un volo oltre l'esistente. L'umanità progredisce attraverso la realizzazione di cose ritenute impossibili: "è perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile" (Max Weber).

■ Dopo tanto disincanto c'è bisogno di reincanto. Solo così la politica può tornare interessante. Del resto, per occuparsene,

di politica, bisogna esserne almeno un po' attratti e chi ha i primi ruoli in commedia deve anche pensare a come evitare che il pubblico se ne vada via a spettacolo in corso, o lanci ortaggi verso il palco. Possibile che ci si debba rassegnare a ritenere che nella vita politica siano affascinanti, oltre che disastrosi, soltanto i populistici liftati o i leader delle dittature più folli?

■ Le grandi sfide mondiali – pace, lotta alla povertà, difesa dell'ambiente – e i grandi disegni di innovazione – riconversione dei sistemi previdenziali e di welfare, dell'istruzione, della regolazione del lavoro, grandi piani di opere pubbliche – meritano di essere incardinati in un progetto bello e seducente, in un mondo di significati e di simboli, che trasmetta profondità e altezza. E questo vale anche nelle piccole realtà che viviamo quotidianamente

\*Già presidente di Rosa Bianca Italiana dal 2001 al 2007 - camminodilombardia.it

## Ripiantumato Viale Roma

Malgrado la pioggia, la mattina del 14 febbraio, 79 alberelli sono stati messi a dimora in viale Roma e in Via Rossetti a Cuggiono.

Un risultato ancora più importante proprio perché ottenuto in una mattinata di difficoltà dovuta alla pioggia che l'ha accompagnata per tutto il tempo.

■ La partecipazione di genitori e bambini è stata notevole cosa che aggiunge un grande valore a questa iniziativa che ha voluto essere fino in fondo "comunitaria" a tutti gli effetti, testimoniata dai volontari delle diverse associazioni che hanno dato il meglio di sé perché riuscisse. Commuovente la presenza dei piccoli che hanno partecipato, non

solo piantando gli alberelli, ma anche con due bellissime canzoni dedicate a questi loro nuovi amici.

■ Un risultato, ripetiamolo, ottenuto grazie a tanti: alle scuole, alla dirigente e alle insegnanti, ai tanti volontari del comitato genitori, dell'oratorio e delle associazioni, alla protezione civile, alla amministrazione comunale, alla polizia locale, agli uffici e agli operai del comune, che in una situazione non certo facile come quella degli scorsi giorni, hanno contribuito affinché il risultato fosse raggiunto. Una comunità cammina con due gambe, ripetiamo da tempo, quella sociale e quella istituzionale, e oggi tanti di noi lo hanno toccato con mano.

Un grazie particolare va alla Fondazione di Comunità Ticino Olona che sostiene economicamente l'iniziativa coprendo il 50% dei costi avendo approvato il progetto presentato dall'Ecoistituto sul loro "bando clima". L'altro 50% verrà coperto dall'Ecoistituto stesso col 5 per mille che i cittadini hanno donato. Dimostrazione ulteriore del senso comunitario dell'iniziativa che quella mattina ha avuto tanti protagonisti.



Silvio Garattini a Cuggiono

# Salute non è solo medicina, serve prevenzione

**Max Ramponi**

Il 13 marzo 2026, nella cornice di Villa Annoni, si è svolto l'incontro pubblico con il professor Silvio Garattini, fondatore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", importante istituto che per coerente scelta "non profit" non brevetta i suoi farmaci, diretto da questa tra le più autorevoli nel campo della ricerca scientifica in Italia. La serata, promossa dall'Ecoistituto della Valle del Ticino e introdotta da Oreste Magni e dal vicesindaco di Cuggiono Sergio Berra, ha visto una partecipazione attenta e numerosa. Obiettivo: aprire un confronto diretto tra cittadinanza e mondo scientifico su temi centrali legati alla salute, alla medicina e al futuro del Servizio Sanitario Nazionale.

■ Fin dall'inizio, Garattini ha proposto una riflessione che

ha fatto da filo conduttore alla serata, invitando a superare una visione della salute limitata alla sola dimensione medica.

La salute è il risultato di molteplici fattori che vanno ben oltre la cura delle malattie, include il contesto ambientale, le condizioni economiche e sociali, le abitudini quotidiane e il livello di educazione sanitaria. In questo quadro, la medicina è solo una parte del sistema, spesso chiamata a intervenire

quando il problema si è già manifestato, mentre sarebbe necessario un deciso investimento sulla prevenzione.

Uno dei passaggi più significativi ha riguardato la distinzione tra aspettativa di vita e vita in buona salute. L'Italia si colloca tra i paesi più longevi al mondo, con una media superiore agli 83 anni, ma questo dato non coincide necessariamente con una migliore qualità della vita negli ultimi anni. Una parte consistente

della popolazione, infatti, vive un lungo periodo segnato da patologie croniche e ridotta autonomia. Questo squilibrio evidenzia come i progressi della medicina abbiano contribuito sì ad allungare la vita, ma non sempre a migliorarne le condizioni.

■ E' stato affrontato anche il tema del ruolo dei farmaci e del loro utilizzo all'interno del sistema sanitario. Garattini ha sottolineato come la medicina contemporanea sia inevitabilmente intrecciata con dinamiche di mercato, in cui la produzione e la diffusione dei farmaci rispondono anche alla logica non dell'efficacia ma del massimo profitto. Ha evidenziato l'importanza di valutare con attenzione il reale beneficio terapeutico delle cure disponibili, ricordando che non sempre un nuovo farmaco rappresenta un miglioramento rispetto a quelli



## L'ambiente è il primo reparto di terapia intensiva

**Fabio Cavallari**

Negli ultimi anni si è diffusa un'espressione che merita attenzione. One Health. Un'unica salute. Non uno slogan, ma un cambio di prospettiva. Significa riconoscere che la salute umana, quella animale e quella degli ecosistemi sono interdipendenti. Non si può proteggere l'una distruggendo le altre.

Le pandemie lo hanno mostrato con chiarezza. La deforestazione, l'alterazione degli habitat, il commercio incontrollato di specie selvatiche aumentano le probabilità di salto di virus dagli animali all'uomo. La pressione sugli ecosistemi diventa pressione

sui sistemi sanitari. La distanza tra una foresta tropicale e una terapia intensiva è più breve di quanto sembri.

■ Ma il principio vale anche in contesti meno drammatici. L'uso massiccio di antibiotici negli allevamenti intensivi contribuisce al fenomeno dell'antibiotico-resistenza, che rende più difficili da curare infezioni comuni. L'inquinamento delle acque compromette la sicurezza alimentare. Il cambiamento climatico modifica la diffusione di vettori come zanzare e zecche, ampliando l'area di malattie infettive.

Qui si rivela un paradosso che preferiamo non guarda-

re. Continuiamo a finanziare le cause della malattia e poi celebriamo l'efficienza con cui la curiamo. Investiamo miliardi in modelli produttivi che consumano suolo, aria e acqua, e poi chiediamo agli ospedali di assorbire il costo biologico di quelle scelte.

■ La salute non è più solo una questione di strutture sanitarie. È una questione di politiche agricole, energetiche, industriali. Se una città sceglie di privilegiare il traffico privato rispetto al trasporto pubblico sta prendendo una decisione sanitaria. Se un territorio consuma suolo agricolo e impermeabilizza il terreno sta incidendo sulla

qualità dell'aria e sulla gestione delle acque, con ricadute sulla salute.

One Health impone un'integrazione. Non basta un sistema sanitario efficiente se le altre politiche vanno in direzione opposta. Serve coordinamento tra ambiente, trasporti, urbanistica, agricoltura. La salute si costruisce nella coerenza delle scelte pubbliche.

■ C'è anche un aspetto più profondo, che riguarda il nostro immaginario. Abbiamo pensato di essere separati dal resto del vivente. Di poter sfruttare senza appartenere. È una forma di narcisismo collettivo. Il corpo, però, non

già in commercio. Elemento critico proprio i criteri di approvazione, che non richiedono un confronto con le terapie esistenti, ma con prodotti placebo, rendendo così più complessa una valutazione comparativa dell'efficacia.

■ Un altro aspetto rilevante ha riguardato l'appropriatezza delle prescrizioni e l'uso consapevole dei farmaci. Il professore ha richiamato l'attenzione sulla necessità di considerare non solo l'efficacia teorica di un trattamento, ma anche la probabilità concreta di beneficio per il singolo paziente. Questo tema assume particolare importanza nei casi di politerapia, frequenti soprattutto tra le persone anziane, dove l'assunzione contemporanea di numerosi farmaci può comportare interazioni difficili da prevedere e aumentare il rischio di effetti indesiderati. In questo senso, è stata evidenziata anche l'importanza della cosiddetta "deprescrizione", ovvero la riduzione dell'uso di farmaci non strettamente necessari.

■ Ampio spazio è stato dedicato al tema della prevenzione, indicata come elemento fondamentale per garantire

la salute nonché sostenibilità futura del sistema sanitario. Secondo Garattini, molte delle patologie oggi più diffuse, come il diabete di tipo 2, le malattie cardiovascolari e una parte significativa dei tumori, sono in larga misura prevenibili attraverso comportamenti corretti. Tra i principali fattori di rischio sono stati individuati la sedentarietà, l'alimentazione non equilibrata, il fumo, l'alcol. Su quest'ultimo punto, il professore ha ricordato come le più recenti evidenze scientifiche classifichino il vino come sostanza cancerogena, sottolineando la distanza tra conoscenza scientifica e percezione sociale.

■ Garattini ha evidenziando come l'Italia investa meno nel Servizio Sanitario Nazionale rispetto ad altri paesi europei in rapporto al prodotto interno lordo. A questo si aggiungono la carenza di personale sanitario, in particolare infermieri, e le difficoltà organizzative legate alla medicina territoriale. Ha sottolineato come molti professionisti scelgano di lavorare all'estero, in quanto sottopagati e quindi attratti da condizioni economiche e lavorative più favorevoli, contribuendo così ad aggravare



ulteriormente le carenze del sistema nazionale.

■ Un ulteriore elemento di riflessione ha riguardato le disuguaglianze territoriali nell'accesso alle cure, con differenze significative tra le diverse regioni italiane. In questo contesto, è stata evidenziata la necessità di rafforzare i servizi territoriali e promuovere modelli organizzativi basati sul lavoro in équipe, in grado di garantire una presa in carico più completa e continuativa dei pazienti, riducendo al tempo stesso il ricorso improprio al pronto soccorso.

■ La serata si è conclusa con un ampio spazio dedicato alle

domande del pubblico, che ha permesso di approfondire ulteriormente i temi affrontati e di instaurare un dialogo diretto tra cittadini e relatore. In conclusione, il messaggio emerso con maggiore chiarezza è stato quello della necessità di un cambiamento culturale profondo, che riporti la prevenzione al centro delle politiche sanitarie e favorisca una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini. La salute, ha ribadito Garattini, non può essere considerata esclusivamente come un servizio da erogare, ma come un valore da costruire quotidianamente attraverso scelte individuali e collettive responsabili.

riconosce questa finzione. Il corpo è ambiente trasformato. E quando l'ambiente si ammala, il corpo lo segue senza ideologie.

Investire in prevenzione ambientale significa alleggerire la pressione sugli ospedali. Proteggere la biodiversità significa ridurre rischi epidemiologici. Garantire qualità dell'aria significa diminuire patologie croniche. Ripensare le città in funzione climatica significa proteggere anziani e fragili dalle ondate di calore. Non è idealismo. È razionalità sistemica.

■ Le risorse pubbliche sono limitate. Continuare a intervenire solo a valle, quando il danno è già avvenuto, è inefficiente oltre che costoso. Ma il punto non è solo tecnico.



È che preferiamo intervenire dopo, quando possiamo raccontarci come salvatori, invece di assumere la responsabilità delle cause. È più rassicurante inaugurare un reparto che cambiare un modello di sviluppo. One Health suggerisce di spostare l'attenzione a monte. Non aspettare la malattia, ma

proteggere le condizioni che rendono possibile la salute. Significa misurare l'impatto sanitario di ogni scelta infrastrutturale, energetica o industriale prima che produca effetti irreversibili. Significa accettare che ogni tonnellata di emissioni, ogni ettaro di suolo consumato, ogni falda inquinata non sono dati tec-

nici ma anticamere di corsie ospedaliere.

L'ambiente non è lo sfondo della vita. È il suo primo presidio sanitario. E se continuiamo a trattarlo come una variabile economica secondaria, continueremo a moltiplicare fragilità che nessuna medicina potrà compensare del tutto. La terapia intensiva è necessaria. Ma è l'ultimo gesto. Il primo è politico.

Se vogliamo sistemi sanitari sostenibili dobbiamo riconoscere che il primo reparto di terapia intensiva è il pianeta. E che ignorarlo non è solo un errore strategico. È una scelta che paghiamo con anni di vita, con qualità di vita, con corpi che si fanno carico di decisioni prese altrove.

Fonte: Ambiente e non solo

# Istituto Santa Marta di Castelletto. Una storia da conoscere

Quella che segue è senza dubbio una storia locale, ma è comunque una vicenda appassionata, nella quale cittadini comuni, senza santi in paradiso, si sono spesi senza riserve.

Quindi, riavvolgiamo il nastro e raccontiamola partendo dalle prime suggestioni che ne sono state all'origine trenta anni fa, e che via via prenderanno corpo negli anni seguenti.



Istituto Santa Marta oggi

## ■ 1996 La MOBIL alla Festa del Solstizio

I presupposti della vicenda si affacciano dall'interesse suscitato alla quinta Festa del Solstizio d' Estate (giugno 1996) quando nel cortile d'onore di Villa Annoni viene posizionata la Mobil, uno speciale TIR trasformato in casa mobile energeticamente (quasi) autosufficiente, dotata delle più avanzate tecnologie disponibili allora.

Era stata realizzata nel Centro per l'Energia e l'Ambiente di Springe (Energie und Umweltzentrum) uno degli Ecoistituti più noti e attivi della Germania, situato nei pressi di Hannover, da dove erano passati tanti giovani di allora e dove avevano affinato buona parte delle loro competenze tecniche.

*Vale la pena parlare di fatti accaduti decenni fa? In questo caso narrare vicende incentrate sul riutilizzo dell'edificio della scuola Santa Marta? Forse sì, se questo ci aiuta a capire "come va il mondo", o meglio, di come fatti locali siano comunque intrecciati e debbano fare i conti, nel bene e nel male, con vicende che si sviluppano distanti da noi, a Roma, in Germania o addirittura, come vedremo in una delle capitali della finanza mondiale come New York. Ma oltre a questo, ci fanno capire come si debba fare i conti anche con altre volontà in questo caso più locali, quando ci si mettono in mezzo.*

*Quindi anche se è passato del tempo vale la pena parlarne. Anche perché in un periodo come quello attuale, in cui la memoria è sempre più un labile optional, è importante che del passato resti traccia. Nero su bianco.*

## ■ Non era un caso la presenza a Cuggiono della MOBIL

Un anno prima, un disastro ambientale ci aveva fortemente coinvolto: fu l'eruzione incontrollata del pozzo petrolifero TR24 nei pressi di Trecate che per alcuni giorni e notti aveva ricoperto

di petrolio misto ad acqua 24 Km. quadrati di territorio. Come se non bastasse pochi mesi dopo eravamo venuti a conoscenza che Agip, voleva realizzare altre quattro nuove trivellazioni petrolifere a Castelletto di Cuggiono, progetti furbescamente pre-

sentati la vigilia di Natale del '94 in Comune (le vacanze natalizie si sposano bene con le scadenze del silenzio assenso). Questa informazione arrivataci da una "gola profonda" aveva reso ancora più alta la nostra mobilitazione peraltro già molto "vivace" dopo quello che era accaduto a Trecate. Il crescendo di iniziative che ne era seguito, perché si interrompessero nuove trivellazioni petrolifere nel Parco del Ticino, aveva trovato anche una importante sponda in Europa grazie ad Alexander Langer figura autorevole del movimento ecologista internazionale, europarlamentare, che con due interrogazioni a Strasburgo aveva sollevato il nostro caso.

## ■ Ma perché all'europarlamento?

La nostra era una vicenda emblematica che intrecciava non solo un aspetto locale, l'esplosione di un pozzo petrolifero, ma lo era ancor di più perché sollevava un problema ben più generale, ovvero il fatto che a distanza di

Europarlamento di Starsburgo, 15 ottobre 1995



anni l'Italia non aveva ancora recepito le direttive europee sulla Valutazione di Impatto Ambientale per le trivellazioni petrolifere, come ci ricordava uno dei massimi esperti italiani di questa disciplina, il Professor Virginio Bettini in quel periodo spesso da noi. Purtroppo il nostro rapporto con quella figura straordinaria che fu Alexander Langer si interrompeva tragicamente con la sua morte il 3 luglio 1995. Ma, nonostante questa tragedia che aveva gettato molti di noi nello sconforto, i rapporti con Strasburgo non si erano interrotti.

Grazie al giovanissimo segretario sudtirolese di Langer, Uwe Staffler, una nostra delegazione venne infatti ricevuta il 12 ottobre '95 dal presidente del Parlamento Europeo, mentre il giorno seguente incontrammo in plenaria tutti gli europarlamentari italiani, di destra, di centro e di sinistra. Incredibilmente non ne mancava neppure uno, e ad essi descrivemmo quanto accadeva da noi. Questi si espressero all'unanimità a nostro favore, esprimendosi favorevolmente per bloccare queste nuove trivellazioni, posizione che riportata poi in Regione Lombardia, determinò una analoga presa di posizione che impedì le nuove trivellazioni a Castelletto.

#### ■ Ecoistituti?

Fu in quella occasione a Strasburgo che venimmo a conoscenza degli Ecoistituti, forme organizzative presenti nei paesi di lingua tedesca, associazioni ponte tra movimenti e istituzioni che basavano la

loro attività sulla ricerca di soluzioni innovative in campo energetico e ambientale, atteggiamento che sentivamo molto vicino al nostro modo di operare (allora ci chiamavamo ancora Comitato difesa ambientale Cuggiono-Castelletto), atteggiamento già sperimentato con successo durante la mobilitazione contro la discarica di Buscate di qualche anno prima. Quel "passare dal noi non vogliamo, al noi vogliamo insieme e si potrebbe fare in questo modo", che ci, e li caratterizzava, ovvero che di fronte a qualunque problema, non bastava dire di no a qualcosa, se si voleva essere efficaci bisognava essere in grado di prospettare e di far crescere altre soluzioni migliori e più sostenibili.

Per quanto ci riguardava, mentre il nostro dire no, anni prima a una discarica, era imperniato sulla promozione della raccolta differenziata porta a porta e sul compostaggio, ora l'opporci alla ricerca del petrolio su un territorio protetto, era stato fin dall'inizio accompagnato dalla promozione di altre fonti energetiche, quelle rinnovabili.

#### ■ Quelle tecnologie erano lì da vedere...

La presenza della "Mobil" alla Festa del Solstizio dimostrava che queste tecnologie esistevano, e per quanto precorritrici dei tempi, potevano essere proposte, non solo in Germania dove erano già largamente utilizzate, ma anche da noi. Certo trent'anni fa non era così scontato sostenere



*Nostra delegazione con ragazzi delle scuole con Presidente Parlamento UE. Strasburgo 14 ottobre 1995*

queste proposte... che fatica ragazzi... ma bisognava pur cominciare a guardare lontano. Quel Tir così ricco di esempi concreti ne era la dimostrazione.

Fu grazie agli amici della Mobil che venimmo a conoscenza del Centro di Springe che lo aveva realizzato e sapemmo dell'imminente corso di formazione in lingua italiana che si sarebbe tenuto il mese seguente, sui temi dell'energia, dell'ambiente e delle nuove opportunità che si aprivano in campo lavorativo con le energie rinnovabili. Gli amici della Mobil ci invitarono a parteciparvi.

#### ■ Quei giorni a Springe e i contatti con i comuni ARGE ALP

Fu così che alcuni di noi passarono a Springe una decina di giorni, in un ambiente stimolante, un ampio edificio, attraente, immerso in un bosco, bell'esempio di recupero di una scuola elementare

abbandonata decenni prima e trasformata all'inizio degli anni Ottanta attraverso una sorta di azionariato popolare in un autorevole "Energie und Umweltzentrum" (Centro per l'Energia e l'Ambiente).

Quella esperienza a Springe non era qualcosa di isolato. Si intrecciava con altri incontri internazionali a cui avemmo la fortuna di partecipare, in quanto la nostra associazione si trovò a rappresentare la Regione Lombardia (incredibile ma vero) in un avanzato progetto europeo che coinvolgeva 11 regioni a cavallo delle Alpi "ARGE ALP comune energeticamente consapevole" in rappresentanza oltre che della Regione, dei comuni di Cuggiono e Bernate. Questo ci consentì di entrare in contatto con comunità locali trentine, altoadesine, austriache, svizzere e tedesche che avevano intrapreso quel percorso di consapevolezza ambientale ed energetica che da noi stentava a svilupparsi.



*Umweltzentrum Springe*

■ **Si... ma cosa c'entra il Santa Marta?**

Tranquilli, ogni cosa a suo tempo... ci arriviamo...

Nel 2007, parallelamente al progetto di recupero della ex chiesa di Santa Maria in Braida a Cuggiono, che avevamo portato a buon fine sfidando lo scetticismo dei più (chi li in matt se ca vuren fa?) eravamo tornati all'Energie and Umweltzentrum di Springe. Ritrovavamo con piacere quel mondo stimolante che avevamo incontrato dieci anni prima, costellato di impianti innovativi e di proposte d'avanguardia, dove un aggiornato corso di formazione sui temi dell'energia era intrecciato a nuovi esempi pratici che ne dimostravano la fattibilità. Dieci giorni di formazione accompagnati da visite guidate a case passive, a impianti fotovoltaici collettivi, a innovativi centri di riciclaggio, ad aziende all'avanguardia in campo ecologico e sociale, a quartieri verdi, a condomini a risparmio energetico di Hannover, ad incontri con amministratori comunali che coniugavano teorie e pratiche da noi ancora ritenute utopiche.

Si sa, toccare con mano realizzazioni che, soprattutto dove abiti, altri ritengono impossibili è contagioso. E' fu così che quella idea che poteva sembrare un azzardo, quella di far nascere anche in Italia, qualcosa di analogo al Centro per l'energia e l'ambiente di Springe, si trasformò gradualmente in un percorso verso un obiettivo da perse-

guire. L'esempio lo avevamo sotto gli occhi, i contatti giusti c'erano, il luogo adatto era vicino a noi, lì a Castelletto, la ex scuola di Santa Marta. L'idea cominciava a prendere forma.

■ **Non basta avere una buona idea**

Chiunque abbia un minimo di buon senso, sa benissimo che non basta avere una buona idea. Se l'indispensabile entusiasmo può essere un buon punto di partenza, serve molto altro: cercare le competenze necessarie, elaborare percorsi realizzativi, trovare i compagni di viaggio giusti in grado di elaborare progetti e piani aziendali realistici, disporre delle risorse economiche, e tanta, tanta, e ancora tanta perseveranza per unire i vari tasselli di un progetto impegnativo come questo. Per due anni, in silenzio, con un lavoro certosino, il puzzle cominciava a comporsi. Costanti contatti con la congregazione religiosa proprietaria dell'immobile, approfondimenti e condivisione del "sogno nel cassetto" con un solido partner economico, lo sviluppo del progetto con un autorevole studio di progettazione. Col passare dei mesi il progetto, prendeva forma, si rivelava sempre più una realistica operazione dalle solide basi operative. L'edificio del Santa Marta, a Castelletto di Cuggiono, abbandonato da una decina di anni, si stava ottimamente ad ospitare il primo centro italiano di formazione per l'energia

e l'ambiente sul modello di quello tedesco.

■ **Come si intendeva intervenire?**

Il progetto manteneva la vocazione storica dell'edificio, da sempre utilizzato in campo formativo, intervento quindi che non avrebbe necessitato modifiche di destinazioni d'uso del Piano Regolatore. Nel progetto, il primo dei tre piani avrebbe ospitato le aule di formazione e un auditorium di circa 200 posti. I due superiori circa 70 posti letto in camere di due/tre posti ciascuno. Un luogo adatto ad accogliere gli ospiti del centro e che entrava in sinergia con altre attività ambientali che si volevano sviluppare, come quella del turismo fluviale. Tutto l'edificio sarebbe stato dotato di quanto di meglio offriva la tecnologia di allora, dal risparmio energetico, agli impianti a energia rinnovabile, al riscaldamento con tecniche geotermiche, pompe di calore, cogenerazione...

■ **Tradotto in soldoni**

Economicamente era uno "scherzetto" di 4 (quattro) milioni di Euro di cui uno per l'acquisto e tre per la ristrutturazione. Quando il piano industriale venne presentato alle banche per il necessario finanziamento non ci furono problemi ad avere il consenso da ben tre diversi istituti di credito. Il nostro partner operativo poteva quindi procedere al passo successivo, acquisire l'immobile. La data, in accor-

do con la dirigenza dell'ordine religioso, venne fissata per la prima decade di ottobre 2008. Ecoistituto avrebbe accompagnato "Urbanistica Nuova" la cooperativa edilizia titolare dell'operazione a Roma per firmare l'acquisto.

■ **Nel frattempo a Wall Street...**

Ma alcuni giorni prima dell'incontro a Roma riceviamo una allarmata telefonata da chi avrebbe dovuto firmare il contratto. Il presidente di Urbanistica Nuova ci informava che le tre banche, avevano ritirato i finanziamenti.

Cosa era accaduto? Erano i giorni del crollo della Borsa di New York. Quello che stava accadendo oltre Atlantico era qualcosa di paragonabile alla crisi del '29. Vi ricordate il fallimento della Lehman Brothers e di diverse altre banche americane? Al panico che anche in Italia coinvolse il mondo finanziario? In una economia fortemente interconnessa le ricadute sul nostro sistema bancario erano inevitabili e il cercare da parte delle banche italiane di correre ai ripari significava chiudere i canali di finanziamento. Iniziava un tempo estremamente critico per le economie occidentali, e anche il nostro progetto ne stava subendo le conseguenze.

Dovevamo urgentemente mettere al corrente la congregazione di Santa Marta, disdicendo l'appuntamento che si sarebbe dovuto tenere qualche giorno dopo. Cosa che il presidente della nostra



Lezione all'Umweltzentrum

associazione che in questi due anni aveva tenuto i rapporti con la Madre Generale dell'ordine, fece immediatamente.

Dopo due anni di appassionata condivisione del progetto, questa fu una doccia fredda per loro e per noi.

### ■ Cercare un piano B

Ma non intendevamo rassegnarci, concordammo come "piano B" la partecipazione al bando della Provincia di Milano denominato "Expo dei territori" indetto su progetti territoriali tesi a valorizzare il patrimonio edilizio locale in vista di EXPO 2015. Non volevamo buttare a mare tutta la mole di lavoro fatta fino ad allora. Cominciammo testatamente a perseguire anche questa strada, ben sapendo che il percorso sarebbe stato ben più accidentato.

Anche qui era necessario trovare soggetti che appoggiassero il progetto di recupero e riutilizzo del Santa Marta. Nei mesi seguenti molti furono gli incontri con soggetti che a vario titolo potevano essere interessati. Fu così che contattammo diversi enti ai quali presentammo il progetto, non solo la Provincia, anche i sindacati (il progetto avrebbe creato posti di lavoro), l'Associazione Legnanese degli industriali (interessati alle innovazioni tecnologiche), le Parrocchie di Cuggiono e Castelletto (il progetto entrava in sinergia con la vicina Scala di Giacobbe), il Canoa Club

Milano (si intrecciava con il lancio del turismo fluviale), il Parco del Ticino (l'edificio poteva diventare anche un presidio del Parco)... Con tutti loro si stava riaprendo una concreta possibilità di rilancio del progetto.

### ■ Mancava un attore...

Arriviamo così verso Natale del 2008. Ci viene però comunicato dalla Provincia che era necessaria un'altra importante "pacca sulle spalle"... quella del Comune di Cuggiono che al momento non figurava tra i sostenitori. A loro detta, il progetto senza questo appoggio, non poteva essere accettato. Da un punto di vista procedurale forse non avevano tutti i torti. Anche se "qualche" dubbio lo avevamo, ci muovemmo in questo senso. Del resto il progetto non si limitava al recupero di un edificio, era un modo per rilanciare il borgo di Castelletto, valorizzarlo non solo con la presenza di una autorevole attività formativa di respiro quantomeno interregionale; si sposava anche in pieno con la promozione del turismo fluviale, del quale l'esempio francese dimostrava di essere un settore non secondario delle attività turistiche, con il Ticino a due passi e con Malpensa a pochi chilometri poteva essere una buona carta da giocare...

### ■ Si va in Comune...

Dopo le feste ci recammo in Comune e chiedemmo al



sindaco di allora Giuseppe Locati un incontro. Questo avvenne verso il 20 gennaio. Notevole fu la sua sorpresa nel venire a conoscenza di un progetto così strutturato, promosso da una associazione di volontariato, che chiedeva al Comune non aiuti economici, ma una semplice condivisione di finalità. Il sindaco ci fece presente che per dare il suo assenso doveva dividerlo con la giunta. Giusto.

Ci saremmo sentiti la settimana seguente, peraltro ormai a ridosso della scadenza del bando (inizio febbraio). Il nuovo incontro si tenne alla presenza del sindaco, e del giovane assessore all'urbanistica Scandiffio al quale il progetto fu illustrato nel dettaglio suscitando in lui un deciso apprezzamento. A questo punto, prendendoci un paio di giorni per perfezionare l'assenso comunale lo avremmo presentato in Provincia.

### ■ Cosa avvenne il giorno seguente?

Con nostra grande sorpresa, ricevemmo una mail dall'Ufficio legale della Congregazione Santa Marta con la quale ci si comunicava che non erano più interessati a partecipare al bando provinciale. Evidentemente "proposte più allettanti" erano tempestivamente giunte alla congregazione... "Rien va plus"... si sarebbe detto alla roulette...

### ■ E oggi?

Oggi a distanza di quasi due decenni nei quali l'edificio ha

continuato a degradarsi, dobbiamo solo augurarci che, per il bene della nostra comunità, non si perda altro tempo nel recuperarlo e riutilizzarlo. Ce lo dovremmo augurare tutti, come ci dovremmo augurare che vengano recuperati al meglio i tanti edifici di pregio abbandonati di cui il nostro paese abbonda. Il miglioramento di piazza San Giorgio lo vediamo come un buon inizio di questo percorso di rinascita del paese.

Per quanto ci riguarda, come in passato abbiamo fatto per la ex chiesa di Santa Maria in Braida (ora Le Radici e le Ali) o per altri interventi in paese, continueremo a non tirarci indietro. L'amore per i nostri luoghi lo dobbiamo però dimostrare tutti. Ci sono molti modi. Anche abbellendo un muro con grandi dipinti, riqualificando un parchetto con installazioni murali, rialberando un viale, trasformando una piazzetta anonima in una mostra d'arte all'aperto, o inventandoci altri miglioramenti anche minimi, anche individuali, che potremmo fare. A volte anche dei fiori sui balconi danno un messaggio di impegno in questo senso. Chissà che tutto questo non sia l'inizio di qualcosa di più impegnativo. Come noi, siamo sicuri che altri cittadini e altre realtà associative, di cui il nostro paese abbonda, realtà che in questi anni hanno dimostrato una vitalità encomiabile, non si tireranno certo indietro.

**Ecoistituto  
della Valle del Ticino**



*Istituto Santa Marta oggi*

## Che fare con gli edifici abbandonati?

Il crollo dello stabile tra via San Rocco e via F.lli Piazza prima o poi doveva accadere.

Era previsto? Certo. L'allarme era stato lanciato? Come no? E' stato il primo caso? No di certo! Casi del genere potrebbero ripetersi? Certamente! Ci domandiamo come problemi che abbiamo davanti agli occhi, come quello degli edifici abbandonati, sia così sottovalutati. Ci sono soluzioni? Certamente. Ma hanno bisogno di volontà diffusa per attuarle, di quel necessario coraggio di tutti, in primis di quella volontà politica di uscire dai soliti schemi. Facile? Quando mai? Possibile? Noi diciamo di sì!

■ Il nostro paese è ricco di edifici che testimoniano un passato importante, edifici abbandonati da tempo, che bisogna recuperare se vogliamo riqualificare la nostra cittadina, ma che se non si interviene per tempo potrebbero fare la stessa fine di

quanto avvenuto domenica 15 febbraio nel centro di Cuggiono. E siamo stati fortunati che questo crollo non abbia provocato vittime.

La cosa non è semplice, va affrontata sapendo che non sarà un percorso facile, ma sarà necessario farlo, superando i mille problemi di ogni ordine, di mentalità in primis, di interessi in gioco, di complicazioni burocratiche. Non stiamo parlando di cose irrealizzabili. Un piccolo paese delle Marche, e il suo giovane sindaco, Antonio Sebastianelli, lo sta dimostrando in modo inequivocabile. In questo Qr code le indicazioni del Comitato Nazionale Salviamo il Paesaggio per il recupero degli immobili in stato di abbandono.



## Come li recuperano a Terre Roveresche

Questo comune delle Marche ha iniziato un percorso virtuoso volto al recupero di edifici inutilizzati. In intervista al sindaco Antonio Sebastianelli

**Oreste Magni**

**Grazie Antonio per averci dedicato il tuo tempo per questa intervista**

**Quello che state facendo nel vostro comune potrebbe diventare un esempio per molti. Mi puoi dire come nasce questa vostra capacità di intervenire sugli edifici abbandonati?**

Nasce da un libro che avevamo letto tempo fa "Territorio, bene comune degli italiani" scritto dal Professor Paolo Maddalena, allora vicepresidente della Corte Costituzionale, nel libro Maddalena spiegava l'applicazione pratica dell'articolo 42 della Costituzione ovvero "la proprietà è pubblica o è privata e rimane tale finché quella proprietà, quell'immobile, quel terreno assicura una funzione sociale. Quando questo non avviene più quell'immobile può ritornare in mano alla collettività che è la vera detentrica della proprietà collettiva demaniale".

**Nel vostro caso questo passaggio come è avvenuto?**

Abbiamo approvato un regolamento dove siamo andati a indicare tutte le fasi di questo processo. Inizia con una ordinanza emessa dal sindaco dove si va ad intimare ai proprietari o agli aventi diritto, di sistemare l'immobile, o il terreno riattivando così la sua funzione sociale. Se non lo si fa o non si è in grado di farlo per ragioni oggettive, il Comune acquisisce l'immobile al patrimonio comunale.

**Lo acquisisce? Cioè lo espropria?**

Lo acquisisce a costo zero, non lo espropria. La differen-



za non è da poco. In caso di esproprio si dovrebbe riconoscere al proprietario un indennizzo. Dopodiché l'immobile che è diventato patrimonio del comune può essere utilizzato, sia per fini del comune stesso, ad esempio potrebbe farci una sede, un ufficio, in alternativa lo potrebbe dare in concessione ad associazioni, o darlo a cittadini come abbiamo fatto noi in due casi, cittadini che ristrutturano l'immobile e ci vanno ad abitare. Questo è per sommi capi il processo teorizzato dal professor Maddalena e che noi abbiamo messo in pratica fin dal 2017. Così ad oggi abbiamo acquisito sette immobili e un terreno.

**Che difficoltà avete trovato nel fare questo percorso? I proprietari si sono opposti? Cosa è successo?**

Noi ci siamo chiaramente rivolti ad immobili abbandonati e non utilizzati, quindi immobili che di fatto creavano pericolo o danni alla comunità. In alcuni casi i proprietari o gli stessi aventi diritto, sono stati addirittura contenti, fondamentalmente gli abbiamo tolto le castagne dal fuoco... Il processo è andato, sta andando in

modo tranquillo. Non è che domattina il comune si sveglia e fa questa operazione su un immobile che non crea danni o pericolo o immagine positiva alla comunità. Per la nostra esperienza mi sento di dire che il processo è oltre ad essere concreto, abbastanza semplice e il risultato positivo.

**All'interno di un processo di questo tipo ci possono essere tante variabili: non di rado questi immobili non li hanno solo i privati, spesso anche il pubblico, e come tu sai meglio di me, i comuni sono in grosse difficoltà a trovare le risorse per intervenire...**

Proprio per questo credo diventa più importante fare in modo che soggetti diversi al di là del soggetto istituzionale primario, il Comune, possano intervenire in questi processi. Questo è un percorso che tutti gli enti dovrebbero fare. Tempo fa era stata depositata una legge per cercare di favorire, e potenziare il processo che noi stiamo portando avanti.

Ma ai livelli più alti il processo si è arenato. Questo dovrebbe farci capire di come sia importante costruire un movimento ampio che parta dal basso e che coinvolga la popolazione.

A proposito. Ho saputo del vostro convegno nel quale avete proposto la nascita di una Cooperativa di Comunità. Anche noi ci stiamo pensando e vogliamo favorire questo percorso perché molte volte l'ente pubblico, da solo non ce la fa, strozzato dalla burocrazia e dalla mancanza di risorse.

E poi dobbiamo finalmente applicare l'articolo 118 della Costituzione, sul principio di sussidiarietà nel coinvolgere in quello che è il governo della cosa pubblica le associazioni, i cittadini singoli o associati, quindi in maniera ampia la comunità. Teneteci informati. E' importante scambiarsi le diverse esperienze...

## Arco e Kayak al Canoa Club

**Achille Moneta**

Comincio con qualche premessa: non annoiatevi subito e leggete fino in fondo.

L'arco, come strumento da caccia e (solo nel passato) da guerra, è un'arma utilizzata da alcune decine di migliaia di anni. Da noi, il tiro con l'arco è diventato uno sport.

Io ho iniziato (nel mio giardino) 40 anni fa: l'ho fatto per qualche anno, poi ho smesso.

Ero totalmente autodidatta, salvo qualche lettura di tecnica di tiro. Da un po', al Canoa Club Milano a Castelletto, ho cominciato, tra una pagaiata e l'altra: abbiamo infatti un gruppo di canoisti (kayak e canoa sono la nostra attività elettiva) ed un gruppo di arcieri.

■ Ai nostri giorni, per tirare con l'arco in un campo di tiro, è necessario fare un corso con un istruttore, qualificato possibilmente da associazioni affiliate al CONI. Sono diventato istruttore: al club, serviva.

Ora il vivo la nostra sede al CCM al 100%: allenamenti con il kayak, bagni nel laghetto in estate, tiro con l'arco nel boschetto (in totale sicurezza), pausa pranzo con i miei cani... fa parte della mia vita.

Il kayak è fisico, è amore per l'acqua, è adrenalina, è concentrazione, è attenzione.

La canoa canadese... dipende da quello che si fa, può anche essere solo piacevole e rilassante.

■ Anche con il kayak, certo non è necessario fare il quarto grado, dipende da dove si va: il Naviglio è tranquillissimo, anche se saper nuotare decentemente è sempre un requisito di base.

Il tiro con l'arco è diverso. Meno fisico di kayak e canoa, certamente, a meno di non fare il circuito di piazzole nel boschetto, su e giù, con uno zaino di 10 kg (è quello che faccio a volte, per allenarmi alla montagna). Con il corso da istruttore di tiro con l'arco, mi si è aperto un



mondo che non conoscevo. La sicurezza, le regole, la tecnica, la costruzione delle corde, le metodiche di insegnamento, le varie specialità, la postura, il safeguarding, i 10 passaggi necessari nell'ambito del singoletto, l'approccio mentale... Molto interessante, il tiro con l'arco.

Il carattere delle persone non cambia, può cambiare il modo in cui lo si gestisce.

Prima, quando io sbagliavo, mi incavolavo sempre da bestia con me stesso.

Ora, quando sbaglio, mi incavolo sempre da bestia con me stesso, ma analizzo poi con più freddezza l'errore, mi calmo.

Quello che si impara è che il tiro successivo è un nuovo tiro. Ogni tiro rappresenta il tutto.

Come quando i nostri antenati andavano a caccia: se sbagliavano, difficilmente potevano fare un secondo tiro.

Impari ad accettare i tuoi errori, ad analizzarli, a non disperarti.

■ Io non riuscirei mai a tirare ad un animale vivo: non sono vegetariano, ma tendo a diventarlo. Non mi piace la caccia, anche se non sono affatto un integralista e non odio i cacciatori (tranne qualcuno).

Non sono però tanto ipocrita dal negare che questo tipo di caccia sia quello che ha consentito al genere umano di svilupparsi (secondo qualcuno il risultato non è ottimale, ma questa è un'altra questione).

Da noi, al Canoa Club Milano, il tiro con l'arco è "solo" uno sport nella natura, è rilassamento e concentrazione. E' l'ora serale, dopo la giornata lavorativa.

Sono il sabato o la domenica mattina, vicino a casa, senza impegnare tutta la giornata (comunque, al pomeriggio si può sempre pagaiare).

In maggio contiamo di organizzare i primi corsi di tiro con l'arco istintivo, oltre a quelli di base di kayak fluviale.

*Se vedum!*



“Appunti” per altre storie da scrivere

# Tracce storiche su Cuggiono e sul territorio limitrofo

Uno strumento importante, 1400 pagine in tre volumi, base per futuri approfondimenti. Ne parliamo con l'autore Bruno Rainoldi.

## ■ Come nasce questo tuo lavoro Bruno?

Da qualche anno sto facendo una ricerca, non si tratta di scrivere la storia di Cuggiono, sarebbe troppo pretenzioso, sono tracce storiche relative al paese e al territorio, da metà Ottocento alla Liberazione, nasce da un interesse personale per la storia che è antica, ho i capelli bianchi e oltre a questo nasce dalle sollecitazioni di alcuni insegnanti con le quali come ANPI facciamo incontri periodici nelle scuole per interloquire un po' con i ragazzi, cercare di spiegare, e una delle domande era spiegateci cosa è successo soprattutto qui. Abbiamo delle fonti principalmente Pinetto Spezia e pochi altri, quindi mi sono chiesto se in archivio comunale ci fosse del materiale, e ve n'è una quantità notevolissima. Sono stato anche in altri comuni, all'archivio di Stato e all'emeroteca della biblioteca braidense nella quale ho trovato una quantità di materiale incredibile.

## ■ E quindi l'obiettivo complessivo?

L'obiettivo era di creare una struttura che partisse dai documenti, illustrare quale era l'ambiente sociopolitico all'inizio del Novecento sul quale si è innestato il fascismo. Che si sviluppa non solo perché c'erano delle decisioni dall'alto, ma anche perché la popolazione non aveva le condizioni culturali per capire quello che effettivamente stava succedendo. Ho esteso il ragionamento anche all'Ottocento, e anche lì ho trovato una quantità di informazioni notevolissima, dovuta anche a relazioni me-

diche. Ad esempio nel 1856 c'è una epidemia di tifo a Cuggiono, il direttore dell'ospedale, una volta debellata l'epidemia, scrive un rapporto molto dettagliato per il sindaco e per il consiglio dell'istituto ospedaliero in cui vengono descritte le condizioni sulle quali si è innestata. Da qui una consapevolezza: non sempre le informazioni che andiamo a cercare sono quelle provenienti direttamente dal documento, il corollario, la descrizione ambientale è estremamente importante, da lì nascono tutta una serie di altre informazioni. Ho cercato quindi di lavorare non su dei personaggi. Non è la loro storia che mi interessa, ma dell'ambiente sociale, popolare, come vivevano queste persone e da qui sono risalito anche ai secoli precedenti.

## ■ Una mole notevole di lavoro

Avrei potuto scrivere molto di più ma ho preferito mettere un punto fermo tanto più che sono già a 1400 pagine. Il mio obiettivo è quello metterle a disposizione in modo tale che altri possano ulteriormente approfondire. Sembra a volte materiale nascosto ma basta grattare un attimino e escono fuori le cose più interessanti. Tante di queste non le conoscevo e come me la stragrande maggioranza delle persone non le conosce.

Per esempio, se sul periodo della Resistenza dal '43 al '45 tutto sommato abbiamo diverso materiale dovuto alle testimonianze di chi le ha vissute, della fase antecedente quella dal '19 al '22 non avevamo niente o quasi.



Ci sono invece delle riviste molto importanti che narrano questo periodo, una di queste La battaglia socialista, sono quattro pagine di giornale, la quarta si intitolava corrispondenze dalla provincia e da lì si desumono moltissime informazioni del nostro territorio. Il materiale raccolto su cui ho lavorato è veramente tanto. Le ho divise in tre parti per essere più facilmente fruibile.

- La prima: Tra 800 e 900 – Le rivendicazioni popolari – Episodi di squadristico fascista
- La seconda: fascismo – Resistenza e liberazione
- La terza: Dopo la liberazione la vita riprende – la scuola

Fondamentalmente il periodo considerato è compreso tra gli ultimi decenni dell'800 e gli anni immediatamente successivi alla Liberazione dal nazifascismo, con particolare attenzione all'avvento del fascismo, al ventennio e alla Resistenza, scopo primario della ricerca. L'estensione al periodo pre-

cedente l'avvento del fascismo, nasce soprattutto dalla necessità di fornire elementi per comprendere l'ambiente sociale nel quale si innestò la scelta repressivo/autoritaria dello stato monarchico-liberale e successivamente la presa del potere del partito fascista.

■ Per approfondire alcuni aspetti di questo periodo, soprattutto le rivendicazioni e le lotte popolari, i documenti considerati si riferiscono necessariamente anche a un'area geografica più estesa che in alcuni casi comprende anche Milano, ovviamente il luogo degli eventi più significativi ai quali la provincia anche lontana partecipava, sia direttamente sia tramite l'animazione suscitata dalle notizie degli avvenimenti in evoluzione.

■ La ricerca uscirà con il sostegno di Ecoistituto, ANPI, Museo civico ed ha avuto il patrocinio del Comune di Cuggiono.

# Una guida per Castelletto

**Enrica Castiglioni**

Castelletto è un luogo caro a tutti noi: è sinonimo di libertà e di rigeneranti passeggiate in un ambiente naturale per molti versi ancora incontaminato, in cui la millenaria presenza dell'uomo, lungi dal creare irreparabili squilibri, ne ha, al contrario, accresciuto il fascino.

■ La sua storia è lunga, articolata e avvincente, a partire dai ritrovamenti di tombe di epoca celtica fino ad arrivare alle prime documentazioni scritte che risalgono all'Alto Medioevo e, ancora più vicino ai nostri tempi, l'arrivo dei frati domenicani, che cambiarono radicalmente l'aspetto del borgo; così come avverrà nel XVII secolo, ad opera dei Clerici, feudatari di Castelletto. Anche la costruzione di un'importante opera idraulica come il Naviglio Grande avrà un ruolo decisivo per lo sviluppo dell'economia del paese: irrigazione, trasporti, commerci, possibilità di raggiungere Milano saranno fattori fondamentali nella vita del borgo e dei suoi abitanti. Da alcuni anni, in collaborazione con l'Ecoistituto della Valle del Ticino e le Guide Culturali di Cuggiono, il Centro studi territoriali Athene noctua ha organizzato nume-

rosi eventi volti alla valorizzazione di Castelletto e del suo territorio: serate di approfondimento su Villa Clerici, sul Parco Naturale Lombardo della Valle del Ticino, sulle antiche vie di cammino che attraversano il territorio; visite guidate all'ex convento dei domenicani e a ciò che resta delle antiche grange amministrata dai venerandi padri di San Eustorgio; camminate lungo il Naviglio e i sentieri che portano al fiume; questi ultimi eventi inseriti nella Milano Civil Week 2024 e 2025, che hanno dato modo a tanti di scoprire un borgo unico per posizione, paesaggio e storia.

■ Ricerche su Castelletto sono state eseguite da alcuni storici locali, a partire da Giovanni Visconti, che nel 2010 le inserì nel volume *Cuggiono la sua storia*, ma quello che manca è una pubblicazione interamente dedicata a questo luogo affascinante.

■ Per questo motivo, anche a seguito del grande interesse suscitato dalle iniziative sopra descritte, il Centro studi territoriali ha deciso di realizzare una guida di Castelletto: una pubblicazione di dimensioni contenute, agile, ricca di immagini, con taglio divulgativo, ma basata su ricerche e studi approfonditi, rivolta non solo



a chi voglia conoscere questo affascinante borgo, ma anche a tutti coloro che, pur frequentandolo da sempre, non hanno mai avuto modo di soffermarsi sulle sue interessanti caratteristiche storiche, archeologiche, artistiche e naturalistiche. Per realizzare una pubblicazione chiara, precisa, dettagliata, basata su fonti certe, il Centro studi territoriali si avvale di esperti che possano approfondire i numerosi aspetti presentati. Questo progetto ha ottenuto da subito il sostegno entusiasta, il patrocinio e il contributo economico dell'amministrazione comunale.

■ La guida proporrà alcuni itinerari che permetteranno di scoprire Castelletto attraverso diversi punti di vista. Il primo itinerario porterà i visitatori alla scoperta di alcuni edifici storici del borgo: Villa Clerici e le sue sontuose vestigia, l'antica chiesa dei santi Giacomo e Filippo e l'ex convento dei domenicani, oggi centro decanale. La scala di Giacobbe, che mantiene ancora vivo il suo ruolo di centro di spiritualità e di accoglienza. Il secondo itinerario condurrà sulle tracce delle grange e dei mulini creati e condotti per secoli dai padri domenicani di Sant'Eustorgio in uno sce-

nario agricolo che ne evoca tuttora l'operosa presenza. Il Naviglio grande sarà il protagonista del terzo itinerario e tratterà della sua origine misteriosa e del ruolo decisivo per lo sviluppo dell'economia del nostro territorio attraverso irrigazione, commerci, trasporti e collegamenti con Milano.

■ Un quarto itinerario riguarderà il Ticino: flora, fauna, paesaggi del fiume che scorre tra i boschi.

Ogni itinerario sarà corredato oltre che da numerose immagini, anche da piantine e box di approfondimento su aspetti di interesse particolare - archeologico, storico, artistico. Ai lettori verranno fornite informazioni sui Cammini che attraversano o lambiscono il borgo, sui luoghi di accoglienza e ristoro, sulle manifestazioni che si svolgono a Castelletto.

■ Questa iniziativa vuole essere il nostro contributo alla valorizzazione di quel piccolo gioiello che è il borgo di Castelletto; convinti che più si conosce l'importanza storica, artistica, culturale e paesaggistica di un luogo, più si diventa consapevoli del dovere di rispettarlo e conservarlo.

## Una colonna da riposizionare

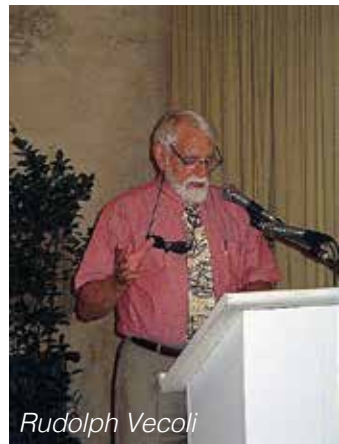
E' quella seicentesca della Crocetta, che si trovava tra via Catenazzone e via della Valle a Castelletto. E' sempre stata un simbolo per tutti noi. Un incidente stradale l'ha spezzata in più parti. Alcune associazioni, tra cui la nostra, sarebbero anche disposte a restaurarla a proprie spese. Cosa si aspetta ancora dopo due anni a riposizionarla?



# Una diplomazia dal basso...

## Assegnati attestati di benemerenzza a cinque cittadini americani

In una situazione in cui i rapporti internazionali sono sempre più difficili, la comunità di Cuggiono, ha voluto dare, il 10 gennaio, un segnale diverso. Non ci sono solo gli Stati, i governi più o meno legittimi, la geopolitica, le notizie sempre più allarmanti che ci arrivano da ogni angolo del mondo, dai nuovi "Dottor Stranamore" al potere. Sabato 10 gennaio l'amministrazione comunale di Cuggiono, ha conferito a cinque cittadini americani, di cui quattro di origine italiana discendenti di emigrati dal nostro territorio, un ufficiale attestato di benemerenzza per il prezioso ruolo da loro svolto in questi ultimi decenni nel far crescere conoscenza, collaborazione, amicizia, cultura e sostegno reciproco alle iniziative cresciute tra le nostre comunità e quelle di St. Louis e Herrin, per citare le



Rudolph Vecoli

più note, ma non solo, considerando le numerose famiglie di origine italiana sparse negli States che in questi ultimi anni sempre più ricuciono i legami con i nostri luoghi e le nostre associazioni.

■ Potremmo chiamare queste relazioni cresciute nel tempo, una sorta di "diplomazia dal

basso", i cui ambasciatori al di là dell'Atlantico sono ben rappresentati da Carolina Ranzini Stelzer di St. Louis, Barbara Klein di Belleville, Sandra Colombo di Herrin, Michael Ann Stanley di Johnston City, e l'indimenticato Rudolph Vecoli, già autorevole professore alla Università del Minnesota scomparso nel 2008, fondatore del maggior centro di documentazione sulla emigrazione negli USA, al quale la nostra comunità deve la riscoperta di "Rosa" che con la pubblicazione del volume "Rosa the life of an Italian Immigrant" è diventata nel tempo il simbolo al femminile della nostra emigrazione in America.

■ La commozione al di là dell'Atlantico era chiaramente visibile tra le persone citate, e tra parenti e amici che te-

nevano loro compagnia in questa serata di fratellanza tra realtà locali. Gli interventi del sindaco di Cuggiono, Giovanni Cucchetti, del sindaco di Herrin Steve Frattini (nonni originari di Bernate Ticino), del consigliere delegato Francesco Alemanni del ricercatore Ernesto Milani e di Oreste Magni dell'Ecoistituto hanno ulteriormente arricchito con testimonianze di prima mano queste relazioni cresciute nel tempo.

Qui la registrazione dell'incontro



# Sport e inclusione sociale ieri e oggi

**Nora Picetti**

Qual è il rapporto tra sport ed inclusione sociale?

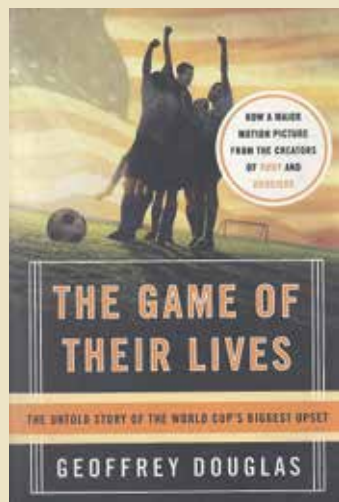
Quale ruolo ha avuto lo sport nella storia dell'integrazione degli emigrati italiani negli Stati Uniti o in America del sud?

E che opportunità di integrazione offre oggi ai migranti che arrivano in Italia?

Il senso di appartenenza a una squadra può essere il punto di partenza per un senso di appartenenza più ampio?

E il sentirsi "nella stessa squadra" può cambiare davvero le relazioni tra singole persone nate e cresciute in un luogo e persone che in quel luogo ci sono arrivate da poco?

Queste e altre domande sono alla base delle riflessioni e delle ricerche che stiamo conducendo nell'ambito del progetto "FUTURO ANTERIORE



Radici lombarde tra passato presente e futuro", finanziato da Regione Lombardia attraverso il bando "Lombardi nel mondo", che ha tra i tanti obiettivi, ha la realizzazione di uno spettacolo teatrale su questi argomenti. Alcune storie emblematiche su questo tema sono già state

raccontate, ad esempio nel libro "The game of their lives" e nell'omonimo film, sui campionati del mondo del 1950 dove una squadra di immigrati (tra quattro figli di abitanti del nostro territorio stabilitesi a St. Louis) sconfisse ed eliminò dai campionati mondiali la più forte e imbattuta squadra dell'epoca, l'Inghilterra. Altre vicende sono legate ad importanti giocatori di baseball come Yogi Berra, Joe Garagiola e altri. Con questo progetto vorremmo tornare a raccontarle, per diffonderle e valorizzarle, e metterle a confronto con altre storie di integrazione attraverso lo sport, magari più attuali, magari che riguardino esempi virtuosi di accoglienza e valorizzazione delle differenze culturali anche nel nostro piccolo, anche a Cuggiono. Perciò se hai una storia da raccontare o conosci qualcuno che potrebbe es-

sere interessato a farlo, puoi contattarmi al 3311107660. Sarò felice di ascoltare nuove testimonianze di integrazione sportiva, di inclusione sociale e amicizia e di cucirle insieme in uno spettacolo di narrazione che testimoni la possibilità di costruire relazioni positive al di là di ogni pregiudizio o diffidenza.



Frank Borghi, portiere nazionale USA 1950

## L'America che ci piace

Non è quella di Trump, ma quella che ha un passato e un presente importante, solidale, aperto, che ancora testimonia, che un mondo diverso è possibile. Che non esistono solo presidenti più o meno adatti al ruolo, esistono le persone con cui si sono intrecciate relazioni, esiste una storia largamente da riscoprire, fatta di duri sacrifici, di lotte, di emancipazione raggiunta spesso

a duro prezzo. Quella della nostra immigrazione e dei tanti popoli che in quel continente si sono ritrovati, l'America dei diritti civili messa oggi duramente alla prova. "Nostra patria è il mondo intero" recitava un canto di fine Ottocento, mai come oggi questo deve essere il fine a cui tendere se non vogliamo cadere nel baratro senza futuro di guerre e conflitti sempre più distruttivi.



## Joan Baez ha appena aperto il primo ospedale gratuito in america

"Questa è la canzone ribelle che voglio lasciare"

Il 30 gennaio Joan Baez, 84 anni, si trovava nella tranquilla alba di San Francisco e ha inaugurato il Baez Refuge of Grace, un ospedale a 250 posti letto a costo zero costruito esclusivamente per i senzatetto americani, il primo nel suo genere nella storia degli Stati Uniti.

Reparto oncologico. Operazioni traumatiche. Reparto per la salute mentale. Disintossicazione da dipendenza. Suite dentistiche. 120 appartamenti ai piani

superiori. Tutto gratis, per sempre. 142 milioni di dollari raccolti silenziosamente in 18 mesi, tutti dalla fondazione personale di Joan Baez e dagli attivisti che hanno pregato di rimanere anonimi.

■ Primo paziente: un veterano della Marina di 61 anni di nome Elias, che non vedeva un medico da 14 anni. Joan Baez camminava accanto a lui mentre entrava, gli prese la mano e disse: "Questo ospedale porta il mio nome perché ho trascor-

so sessant'anni a marciare per chi si sentiva invisibile. Se devolasciare un'eredità, voglio che sia questa: non le canzoni popolari, non i libri di storia... solo vite salvate."

■ Dalla voce di una generazione a creatrice di miracoli non cantati, Joan Baez non ha semplicemente costruito un ospedale. Ha costruito la speranza - un letto libero alla volta. L'anima solidale dell'America ha appena trovato una nuova casa.



## Bruce Springsteen per Minneapolis

Tra il ghiaccio e il freddo dell'inverno Lungo Nicollet Avenue / Una città in fiamme combatteva fuoco e gelo. Sotto gli stivali di un occupante / L'armata privata di Re Trump proveniente dalla Sicurezza Interna. Pistole allacciate ai loro cappotti / Sono venuti a Minneapolis per far rispettare la legge / O almeno così dicono loro / Contro il fumo e i proiettili di gomma / Alle prime luci dell'alba / I cittadini si sono schierati per la giustizia / Le loro voci risuonavano nella notte / E c'erano impronte insanguinate / Dove avrebbe dovuto esserci la misericordia / E due morti, lasciati a morire su strade innevate / Alex Prettì e Renee Good / Oh, nostra

Minneapolis, sentila tua voce / Cantare attraverso la nebbia di sangue / Prenderemo posizione per questa terra / E per lo straniero tra noi / Qui a casa nostra, hanno ucciso e vagato / Nell'inverno del '26 / Ricorderemo i nomi di chi è morto / Sulle strade di Minneapolis / I sicari federali di Trump lo hanno colpito / Al volto e al petto / Abbiamo sentito gli spari / E Alex Prettì giaceva morto nella neve / Hanno sostenuto la legittima difesa, Signore! / Basta non credere ai propri occhi / Sono il nostro sangue e le nostre ossa / E i nostri fischi e telefoni / Contro le sporche bugie di Miller e Noem / Ora dicono di essere qui per sostenere



la legge. Ma calpestando i nostri diritti / Se la tua pelle è nera o marrone, amico mio / Puoi essere interrogato o espulso a vista / Nei nostri cori "Fuori l'ICE ora" / Il

cuore e l'anima della nostra città resistono. Tra vetri rotti e lacrime di sangue / Sulle strade di Minneapolis / Fuori l'ICE / Fuori l'ICE / Fuori l'ICE / Fuori l'ICE.

# Il naufragio dell'Utopia

Quella del transatlantico Utopia è una delle tragedie più strazianti della marina mercantile di fine Ottocento, spesso dimenticata rispetto al Titanic, ma carica di un impatto emotivo e simbolico enorme, soprattutto per la storia dell'emigrazione italiana

**Bruno Lai**

L'Utopia è un piroscafo britannico della Anchor Line. Il 25 febbraio 1891 è partito da Trieste ed ha fatto scalo a Napoli, diretto a New York. A bordo circa 880 persone. La stragrande maggioranza, sono emigranti italiani che cercano fortuna oltreoceano. I passeggeri di terza classe viaggiano in spazi angusti e sovraffollati.

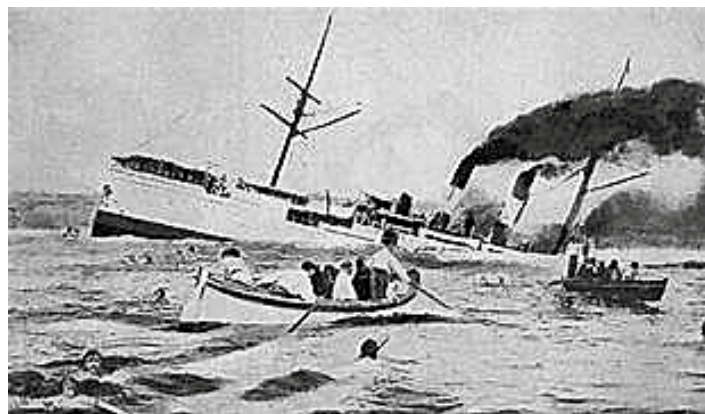
Il disastro avviene mentre la nave cerca riparo nel porto di Gibilterra. Quel pomeriggio, una tempesta violentissima colpisce la zona, con venti fortissimi e scarsa visibilità. Il capitano John McKeague cerca di dirigersi verso l'ancoraggio abituale. Tuttavia, non tiene sufficientemente conto del fatto che nel porto siano ormeggiate due corazzate della Royal Navy britannica, la HMS Anson e la HMS Rodney. A causa della corrente e del vento, l'Utopia viene spinta contro la prua rinforzata della HMS Anson che apre uno squarcio enorme nello scafo del piroscafo, sotto la linea di galleggiamento. L'acqua gelida invade immediatamente la sala macchine. L'Utopia si inclina ed affonda in soli 20 minuti.

Nonostante la vicinanza della

costa e delle altre navi, il bilancio è catastrofico. Muoiono 562 persone. Molti rimangono intrappolati sottocoperta mentre la nave cola a picco. I marinai delle navi da guerra britanniche, tra cui l'incrociatore svedese Freja, si gettano in mare nel tentativo disperato di salvare i naufraghi.

■ L'affondamento dell'Utopia mette in luce i rischi estremi dei viaggi della speranza dei nostri connazionali. Le persone che affollano la terza classe dell'Utopia sono il volto dell'Italia contadina e povera della fine dell'Ottocento. Sono uomini e donne che fuggono non solo dalla fame, ma da un sistema sociale che li schiaccia.

Per loro, l'America è un'utopia già prima del naufragio. I passeggeri di terza classe sono ammassati nei ponti inferiori, in dormitori comuni dove l'aria è irrespirabile. Testimonianze dell'epoca raccontano che, poco prima dell'impatto, dalle stive si sente cantare qualche canzone all'epoca molto popolare come Mamma mia dammi cento lire. Molti di loro sono scampati a epidemie di colera o alla miseria estrema nei loro villaggi, solo per trovare la morte a pochi metri dalla terraferma di Gibilterra.



Chi sopravvive, circa 150 persone, verrà poi imbarcato su un'altra nave per completare il viaggio verso New York, arrivando a Ellis Island senza più nulla, se non il trauma di aver visto affogare amici e familiari.

■ Gli italiani non sono accolti a braccia aperte. Nella gerarchia razziale americana dell'epoca, sono considerati "non abbastanza bianchi". Vengono descritti dai giornali come sporchi, rumorosi, inclini alla violenza e portatori di malattie. Spesso sono chiamati con disprezzo Wop - without papers - o Dago. "Dago" è uno dei termini più offensivi e denigratori usati storicamente negli Stati Uniti, per colpire gli immigrati italiani, spagnoli e portoghesi. È una parola carica di disprezzo che riflette perfettamente il clima di razzismo dell'epoca. La stessa Hill di St. Louis affollata dagli emigranti del mandamento di Cuggiono era chiamata Dago Hill.

■ Nell'America di fine '800, chiamare Dago non è soltanto un insulto, porta con sé una serie di stereotipi violenti. Si pensa che gli italiani siano per natura collerici e pronti a usare il coltello per risolvere

ogni disputa. Il Dago è quello destinato ai lavori più pesanti e sporchi - scavi, fogne, ferrovie -, quelli che gli americani "nativi" non vogliono più fare. Poiché non sono benvenuti nei quartieri residenziali, si raggruppano in ghetti sovraffollati, come Mulberry Street a Manhattan. Nonostante l'ostilità esterna, i migranti creano reti di mutuo soccorso, processioni religiose e mercati che oggi rendono caratteristiche le "Little Italies", che all'epoca erano viste dagli americani come "zone pericolose".

■ I motivi che spingono un contadino italiano nel 1891 sono gli stessi che spingono un ragazzo gambiano o siriano oggi. Ieri era la crisi post-unitaria del grano e del mercato vinicolo; oggi sono la desertificazione, il land grabbing (esproprio delle terre) e la povertà estrema. Allora, molti italiani fuggono da un'Italia che impone tasse altissime e leva militare obbligatoria, spesso vista come una sottrazione di braccia al lavoro. Oggi si fugge da guerre civili, regimi autoritari o persecuzioni. In entrambi i casi, la scelta non è "voglio viaggiare", ma "se resto qui, muoio: di fame o di violenza".



Angelo Tommasi - Gli emigranti 1896

Il Paese di approdo, ieri l'America, oggi l'Europa, rappresenta la sopravvivenza e la dignità.

■ La somiglianza tra la turpe retorica xenofoba americana di fine '800 e quella ignobile di certi politici italiani odierni è impressionante. Le false argomentazioni sono quasi identiche. Ieri contro gli italiani negli Usa si diceva: "Sono cattolici papisti, non si integreranno mai con i nostri valori protestanti". Oggi da noi si dice: "Sono musulmani, i loro valori sono incompatibili con le nostre radici cristiane". Ieri: "Portano il colera, la scabbia e vivono nello sporco". Oggi: "Portano malattie esotiche, infettano le nostre città". Ieri: "Sono tutti mafiosi o anarchici". Oggi: "Sono spacciatori, terroristi o criminali". Ieri: "Vengono a rubare il lavoro agli americani e abbassano i salari". Oggi: "Ci rubano il lavoro e vivono alle spalle dello Stato (ifamosi '35 euro')". Ieri: "La razza anglosassone verrà inquinata dal sangue latino". Oggi: "È in atto una sostituzione etnica della razza bianca".

■ C'è però una differenza fondamentale: la percezione del pericolo. Gli italiani dell'Utopia muoiono per un errore di manovra in un porto; i migranti di oggi muoiono spesso nel silenzio del mare aperto perché le rotte legali sono quasi inesistenti. Con l'aggravante che i peggiori governi fanno di tutto per impedire o rendere più difficili i salvataggi in mare. L'Italia, che nel periodo della

Grande Emigrazione – che inizia intorno al 1861, Unità d'Italia, ed arriva fino agli anni '60 e '70 del Novecento –, ha "esportato" circa 30 milioni di persone, oggi vive una sorta di amnesia collettiva. Molti discendenti di quegli emigranti che venivano chiamati Dago o Wop oggi usano termini analoghi contro chi arriva in Italia. Il razzismo, infatti, non è mai basato su dati reali, ma sulla paura dell'altro e sulla necessità di trovare un capro espiatorio per i problemi interni: disoccupazione, servizi che non funzionano. Ieri l'italiano era l'"alieno" che minacciava l'America; oggi lo straniero è l'"alieno" che minaccia l'Italia. Il politico xenofobo che invoca leggi più dure contro l'immigrazione per "sicurezza", in realtà favorisce la criminalità. Queste leggi rendono ancora più difficile la regolarizzazione, spingendo più persone verso la marginalità, il che aumenta la micro-criminalità, che a sua volta viene usata dal politico per chiedere leggi ancora più dure.

■ Oggi sappiamo che la marginalità è un moltiplicatore di devianza. Se tratti una persona come un criminale a prescindere, negandogli i mezzi legali per sussistere, aumenti statisticamente le probabilità che delinqua davvero per necessità.

Al contrario, l'integrazione economica è il miglior deterrente contro la criminalità. c'è il costo dell'esclusione: rendere la vita "insensatamente difficile" alle persone migranti non allontana chi è



Nave Vloria - agosto 1991 - Bari

già qui, ma lo spinge solo più a fondo nell'ombra, dove è più facile delinquere.

Proprio come per gli italiani dell'Utopia, la differenza tra un "onesto lavoratore" e un "Dago criminale" è spesso determinata solo dalla fortuna di trovare un ambiente che permetta la legalità.

■ Acquisire voti è la "ragione sociale" di un partito. La paura è un'emozione primordiale e potente. È molto più facile spaventare qualcuno in 30 secondi con un video sui social che spiegare in un'ora come funziona una riforma del lavoro. Creare un "Noi" contro un "Loro" compatta l'elettorato, dà identità, senso di appartenenza. Il cittadino si sente protetto dal politico che promette di "alzare i muri", anche se quei muri non risolvono, ma aggravano il problema.

Storicamente, le culture sono sempre state meticce. Gli ita-

liani negli USA hanno trasformato la cultura americana, ma all'epoca erano visti come "inquinatori" della purezza anglosassone. Oggi la stessa paura viene usata in Italia.

■ Quando il piroscafo Utopia affondò, la stampa locale e alcuni politici di Gibilterra e del Regno Unito dovettero affrontare l'opinione pubblica che vedeva quegli italiani come "feccia". Eppure, di fronte alla morte, l'umanità prevalse: i soccorritori britannici rischiarono la vita per salvarli.

Oggi, la sfida è analoga: riuscire a vedere attraverso la "nebbia" della propaganda elettorale per riconoscere che i fenomeni migratori sono processi strutturali che vanno gestiti con la ragione – regolarità, integrazione – anziché essere cavalcati con l'emozione: paura, muri, esclusione.

Fonte: La bottega del Barbieri



**LACITTÀ POSSIBILE**

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino  
 Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371  
[info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org) [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014

Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni  
 Hanno collaborato:

Daniilo Malagutti – Massimiliano Ramponi – Enrica Castiglioni –  
 Achile Moneta – Flavio Polloni – Bruno Rainoldi – Nora Picetti –  
 Antonio Oriola – Pacifico Aina

Composizione: Danilo Genoni. Stampa: PressUp srl

**Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro...  
 ma non poniamo limiti.**

**Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite**

# Comunità Energetiche Rinnovabili

**Flavio Polloni\***

Lo scorso 21 gennaio 2026 è nata ufficialmente la "CER – Ovest Milanese – Comunità di Energia Rinnovabile", costituita con atto notarile. E' in forma di associazione riconosciuta dalla Regione Lombardia e dotata di propri statuto, Consiglio direttivo, patrimonio e autonomia patrimoniale, conferiti dai 6 Comuni fondatori: Cuggiono, Magenta, Sedriano, Boffalora sopra Ticino, Robecco sul Naviglio, Santo Stefano Ticino.

■ La costituzione della CER e' un progetto che le amministrazioni comunali hanno perseguito da diverso tempo, approfondendo le complesse tematiche energetiche e normative che sono state emanate in tempi diversi e in continuo aggiornamento. L'obiettivo che si persegue è di dare a cittadini e imprese del nostro territorio benefici economici, ambientali, sociali, permettendo di condividere l'energia rinnovabile prodotta da impianti fotovoltaici dei soci e consumata dai soci della CER per le diverse necessità.

La costituzione di una CER sovracomunale nel territorio dell'Ovest milanese consente interessanti sinergie e di mettere a fattore comune il valore di persone, imprese ed enti.

Promuove una transizione energetica verso fonti pulite e rinnovabili, in modo partecipato e con una produzione locale non soggetta alle incertezze e difficoltà economiche che vediamo continuamente crescere.

■ Nei primi mesi si sta procedendo velocemente con le attività: sono state completate le procedure per il riconoscimento giuridico e l'avvio dell'operatività della CER. Il Consiglio direttivo sta predisponendo il Regolamento operativo da approvare da parte dell'assemblea dei soci in aprile. Questo permetterà di aprire, nella seconda parte dell'anno, le adesioni ad altri soci pubblici e privati, cittadini, imprese, enti, associazioni. L'obiettivo è avere diversi impianti conferiti alla CER, che daranno risorse energetiche ed economiche, nel 2026 sia da parte dei Comuni ma soprattutto dai privati che aderiranno. Per la condivisione dell'energia sono parimenti importanti i Prosumer che coi loro Impianti producono (e in parte consumano) energia e i consumatori, in quanto è incentivata la condivisione energetica tra produzione e consumo. Stiamo già ricevendo tante richieste di informazione con interesse ad aderire alla CER.

Stiamo inoltre cercando



anche partner esperti del settore, collaborazioni con imprese, professionisti, associazioni di categoria e altre CER, per promuovere la realizzazione di impianti fotovoltaici. Mi piacerebbe molto anche poter coinvolgere ragazzi e studenti (a Cuggiono già nel 2023 sono stati fatti incontri con la scuola sulle CER) per esperienze e opportunità in un settore di forte espansione e crescente importanza.

■ La CER intende essere non solo una struttura per lo scambio energetico, ma un soggetto attivo che informa e sostiene cittadini e imprese per un uso efficiente, risparmiato e sempre più pulito dell'energia auto-prodotta dalla stessa comunità locale. In tal modo non siamo soli, ma un intero territorio e una comunità coesa che deter-

mina e governa il proprio futuro, anche energetico. In un periodo di grande instabilità geopolitica, di guerre e conseguenti incertezze e crescita vertiginosa dei prezzi dell'energia, una Comunità energetica offre sostegno e prospettive migliori per tutti noi.

■ Vi invitiamo perciò a seguirci e aderire a questo percorso. Per ogni comunicazione e informazione potete scrivere a [cer.ouest.mi@gmail.com](mailto:cer.ouest.mi@gmail.com)  
\*Presidente CER Ovest Milanese



## Mettiamo insieme la nostra energia

A Boffalora: la prima CERS Comunità Energetica Rinnovabile Solidale del territorio

Nata l'aprile scorso questa CERS vuole promuovere l'utilizzo di energia pulita e locale, favorendo al contempo l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale.

Le risorse generate dalla condivisione dell'energia verranno destinate a iniziative con finalità sociali e ambientali a beneficio della comunità. Lo deciderà annualmente l'assemblea dei soci.

Questa CERS ha preso vita dal basso grazie all'impegno di un gruppo di cittadini, produttori e consumatori, che l'hanno costituita.

■ La produzione di energia si basa su due primi impianti fotovoltaici da 10 e 30 Kw che potrebbero servire al momento una settantina di utenze. L'area su cui si potrà sviluppare è quella della cabina pri-



maria – che serve i comuni di Boffalora, Marcallo, Magenta, e in parte di Bernate, Mesero e Corbetta. iniziative come questa di Bof-

falora sono importanti, piccole ma significative in quanto esempio replicabile.

■ Sono il sogno di una realtà che si illumina non solo con il sole, soprattutto con la forza della comunità. Perché la vera transizione comincia quando a muoversi non sono solo i numeri, ma le persone.

Per info: Adelia 338 539 2788

# Pozzi petroliferi esausti e geotermia

## Pacifico Aina

L'ormai famoso campo petrolifero di Villa Fortuna, la "Dallas dell'Ovest Ticino", così come lo definirono alcuni entusiasti amministratori locali, si è esaurita. Il campo che a dispetto del suo nome, sarà ricordato per la disastrosa "eruzione incontrollata" del pozzo TR24 che inondò con 20.000 tonnellate di petrolio un'intera cittadina e 20 chilometri quadrati di terreno fertile, a poco più di due decenni della sua nascita, sta velocemente morendo.

Per avere un'idea, nel 2011 il comune di Romentino, dove insistono i pozzi più numerosi, percepiva come royalties circa 700.000 euro, nel 2015 solo 70.000.

Consci del fatto, da tempo i cittadini impegnati nella difesa dell'ambiente e la nuova amministrazione comunale chiedono di riconvertire i pozzi in via di esaurimento per la produzione di energia geotermica: per produrre acqua calda per teleriscaldamento e/o anche per produrre energia elettrica.

■ L'idea potrebbe sembrare arditissima ma l'Italia, ha una lunga esperienza in questo settore, tanto che si era meritata un posto d'onore nel mondo. Produrre energia dal sottosuolo, soprattutto nel nostro territorio (diversamente da alcune zone della penisola) non avrebbe controindicazio-

ni, quali ad esempio abbassamenti del terreno.

Potrebbe però porre rimedio a quella scellerata scelta di estrarre ad ogni costo e contro ogni logica quel prezioso petrolio che da milioni di anni stava lì, non per noi ma per quella generazione che effettivamente ne avrebbe avuto bisogno.

■ Esaurito il petrolio, il nostro territorio si ritroverà più povero di prima, non solo perché privo di una sua risorsa che non ci sarà mai più, ma anche perché quel petrolio non ha generato alternative, non ha prodotto nulla di durevole nel campo energetico.

Recuperare almeno in parte le risorse già spese, generare energia da fonti non fossili, anzi rinnovabili come il calore della terra, potrebbe essere una scelta finalmente lungimirante.

Una bella idea che non sembra però avere vita facile.

■ L'Eni, già convocata dal comune di Romentino in sede regionale, sostiene che ad oggi non ha alcun interesse a riconvertire i pozzi, anzi è interessata a sviluppare una nuova e importante ricerca di petrolio a Carpignano Sesia, dove esisterebbe un grande giacimento. L'Eni ipotizza poi di convogliare il greggio al Centro Oli di Trecate (lo stesso del campo di villa Fortuna). L'impresa appare non semplice e molto costosa (ne-



cessiterebbe di una pipe line lunghissima, creazione di attraversamenti di ferrovia, autostrade...) e l'impatto sul territorio altissimo.

■ Un territorio con una fortissima vocazione agricola di qualità, si pensi solo ai vini eccellenti che si producono da queste parti.

I cittadini si oppongono con forza e le amministrazioni seguono, ma in tempi di crisi le sirene del mantenere l'occupazione al Centro Oli, e delle royalties ai comuni, possono sempre far breccia. Come al solito viene sventolato il miraggio di nuovi posti di lavoro, senza mai prendere in considerazione quelli che si perderanno per gli impatti ambientali e quei posti di lavoro che potrebbero essere realizzati proprio dallo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili.

Seguendo in questi giorni, per quanto si possa, le conferenze sul clima, dove carbone e petrolio sono i grandi imputati, viene proprio da chiedersi se ci stanno -o ci stiamo- prendendo in giro.

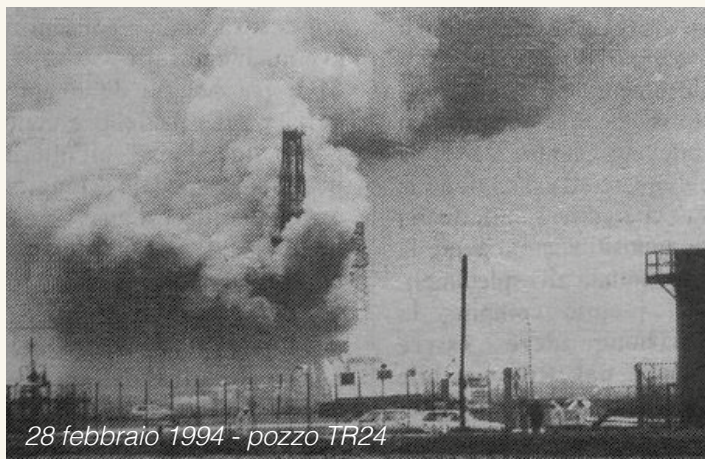
■ E non penso solo agli inarrivabili potenti ma anche e soprattutto ai concittadini, ai molti ancora indifferenti (o più probabilmente mossi da autentico interesse) allo svi-

luppo delle fonti energetiche rinnovabili, unica soluzione per contrastare il cambiamento climatico: chi ostacola il funzionamento delle centraline idroelettriche sui canali, chi commercia petrolio, chi impedisce lo sviluppo del teleriscaldamento, chi pensa a bruciare spazzatura, ecc... Invece sarebbe auspicabile e urgente uno studio approfondito sulla conversione dei pozzi esistenti, perché potrebbe essere una soluzione ai tanti problemi legati all'estrazione e alla raffinazione del petrolio che caratterizza da decenni l'Ovest Ticino.

Perché non pensare a riconvertire, sempre sul solco della produzione energetica, parte delle attività oggi dipendenti dalla raffinazione del petrolio: processi industriali energivori, grandi essiccatoi, sviluppo di sistemi di accumulo di energia, complessi serricoli, tanto per fare qualche esempio? In questo modo si potrebbero mantenere anche le tante professionalità e infrastrutture oggi presenti ma dipendenti dal settore petrolifero.

■ Sogni?

Ma se in Olanda producono pomodori, in Svizzera avocado, se il medico si sposta su un'auto elettrica... Son sogni, o è il segnale che noi stiamo dormendo senza sogni.



28 febbraio 1994 - pozzo TR24

**Come puoi sostenere le nostre attività**

## Basta fonti fossili, voltiamo pagina

Che il prezzo della benzina stia aumentando sempre più lo verifichiamo ogni volta che ci rechiamo al distributore. Che buona parte delle guerre in corso si facciano per il petrolio dovremmo incominciare a capirlo. Che le fonti fossili siano alla base di tanti nostri problemi, bilancio familiare, clima che cambia, guerre, non è ancora purtroppo coscienza così diffusa, a giudicare dalle scelte di molti governanti, nostri compresi. Che sia necessario voltare

pagina e indirizzarci convintamente verso le rinnovabili è sempre più necessario. Questo cambiamento può, o meglio deve, partire anche da noi, dalle nostre scelte, sia individuali, che collettive. In questa partita, le comunità locali e i territori possono giocare un ruolo significativo. Per quanto ci riguarda, a breve uscirà su questi temi un Quaderno della Città Possibile che ne parlerà diffusamente. In particolare farà conoscere una rinnovabile

poco nota, la geotermia profonda, che potrebbe avere applicazioni importanti sul nostro territorio, con quella quarantina di pozzi petroliferi dismessi che si potrebbero riconvertire a questa fonte rinnovabile.

■ **Sabato 9 maggio** ti invitiamo a essere presente al convegno che stiamo organizzando su questo tema.

Per iscrizioni:  
[info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)

### abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro  
Manda una mail a [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)

### attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:  
IT 84L05034 33061  
0000000 62288

Banco BPM

Agenzia di Cuggiono

Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

### diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)) puoi inoltrare domanda di iscrizione

### donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

**93015760155**



col Contributo di Fondazione Comunitaria Ticino Olona



## Geotermia profonda

Dai territori del medio Ticino la proposta per una "nuova" fonte rinnovabile, diffusa, continua, sicura, realizzabile a breve

**Sabato 9 maggio 2026 Centrale Orlandi** via Dogana vecchia, Galliate (No)

10.00

### Saluti istituzionali

■ Dott. Roberto Vellata assessore ecologia comune di Galliate

10.15

### Il perché di un convegno

Dalle fonti fossili a una importante fonte rinnovabile

■ Oreste Magni - Ecoistituto della Valle del Ticino

10.30

### Geotermia, dalla prima centrale italiana agli sviluppi attuali

■ Adele Manzella - Ricercatrice CNR già presidente Unione Geotermica Italiana

10,45

### C'è chi dice sì

■ Fabio Roggiolani di Ecofutura in collegamento on line

11.00

### Dalla proposta di 10 anni fa di riutilizzo delle

**perforazioni petrolifere di Villafortuna alla geotermia nell'edilizia civile**

■ Arch. Pacifico Aina - Studio G1 - Novara

11.15

### Cosa succede all'estero

■ Prof. Piero Colonna, Università di Delft - Olanda

11.30

### E da noi? Anche in Lombardia Megawatt geotermici ai nastri di partenza

■ Dott. Alessandro Murratzu - Idrogeo srl

11.45

### Domande del pubblico

12.30

### Intermezzo conviviale

a base di prodotti del territorio e prodotti toscani dell'area dell'Amiata realizzati con sistemi facilitati dalla geotermia.

14.00

### Tavola rotonda tra istituzioni locali, ricercatori e associazioni

15.00

### Domande del pubblico

16.00

### Chiusura convegno

### Per info e iscrizioni

[info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org) 3 48 351 5371

